

*Stato di Palestina*  
*Ambasciata di Palestina*  
*Roma - Italia*



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما - إيطاليا

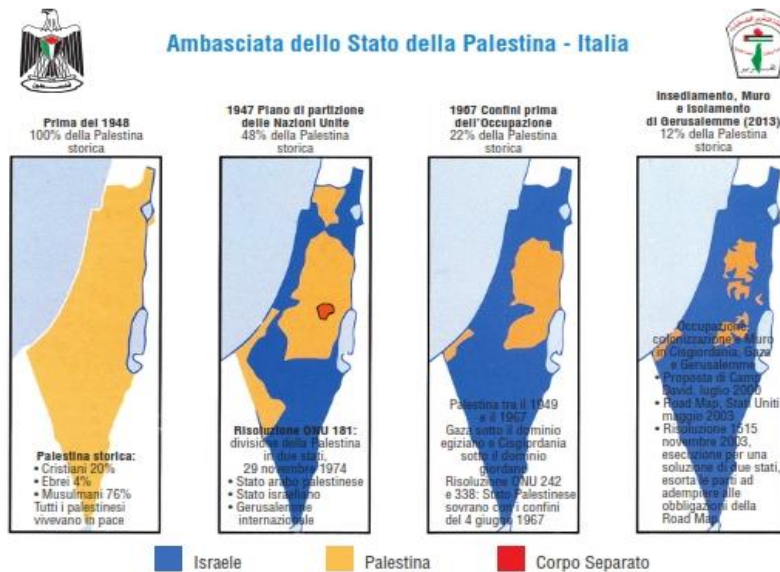
## La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina

Roma, Italia  
No 209

6 ottobre 2022

*“Le nostre speranze di raggiungere una pace basata sulla giustizia e sul diritto internazionale stanno svanendo”*

Il Presidente Abu Mazen



## **NEWSLETTER No 209**

Indice:

- 1) Cosa dire alle Nazioni Unite
- 2) Troppi morti
- 3) La resistenza di Masafer Yatta
- 4) La Valle del Giordano terra di confische

## I – Cosa dire alle Nazioni Unite

Nel suo discorso del 23 settembre alla 77esima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA) a New York, il Presidente Abu Mazen ha annunciato che lo Stato di Palestina ha presentato una richiesta ufficiale al Segretario Generale dell'ONU affinché siano finalmente



applicate due storiche risoluzioni della stessa Assemblea: la Risoluzione UNGA 181, che costituisce la base per la soluzione dei due Stati fin dal 1947, e la Risoluzione UNGA 194 che dal 1948 garantisce il Diritto al Ritorno dei profughi palestinesi. In particolare, il Presidente ha chiesto, "in caso di rifiuto da parte di Israele di conformarsi alle risoluzioni mettendole in pratica, di imporre sanzioni a questo Paese sospendendo la sua adesione all'Organizzazione internazionale".

"Le Nazioni Unite con i loro vari organi hanno adottato centinaia di risoluzioni relative alla Palestina, ma nessuna di esse è stata attuata. Ricordiamo tra queste 754 risoluzioni dell'Assemblea Generale, 97 risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e 96 risoluzioni del Consiglio dei Diritti Umani", ha sottolineato il Presidente, per poi aggiungere: "Non accettiamo di rimanere l'unica parte che aderisce agli accordi sottoscritti da entrambi nel 1993 ma che non esistono più sul campo a causa della loro continua violazione da parte di Israele". "E' diventato nostro diritto, e persino nostro obbligo, cercare altri mezzi per conquistare i nostri diritti e raggiungere una pace basata sulla giustizia", ha chiarito il Presidente. In effetti, "se proseguono i tentativi di ostacolare i nostri sforzi per ottenere la piena adesione alle Nazioni Unite, proteggere il nostro popolo, i nostri diritti e il nostro Stato, adottando misure pratiche per porre fine all'occupazione e raggiungere la pace, diventa imperativo per noi tornare all'Assemblea Generale per un referendum sulle misure legali e politiche da mettere in atto per raggiungere tale scopo".

A questo proposito, ha spiegato Abu Mazen, "ieri ho ascoltato ciò che il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden, il Primo Ministro israeliano Yair Lapid e altri leader mondiali hanno detto a proposito della loro posizione a favore della soluzione dei due Stati, e questa è una cosa positiva. La vera prova della serietà e credibilità di questa posizione, tuttavia, è che il governo israeliano sieda immediatamente al tavolo dei negoziati, metta in pratica la soluzione dei due Stati sulla base delle risoluzioni internazionali pertinenti e dell'Iniziativa di Pace Araba, e fermi tutte le misure unilaterali che minano la soluzione dei due Stati".

Da parte sua, lo Stato di Palestina anela alla pace, "facciamo quindi questa pace per vivere in sicurezza, stabilità e prosperità, per il bene delle nostre generazioni e di tutti i popoli della regione", ha concluso il Presidente.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/130977>

[https://gadebate.un.org/sites/default/files/gastatements/77/va\\_en.pdf](https://gadebate.un.org/sites/default/files/gastatements/77/va_en.pdf)

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131013>

<https://news.un.org/en/story/2022/09/1127771>

## II – Troppi morti

Il 3 ottobre, la Presidenza palestinese ha chiesto esplicitamente al governo della potenza occupante di fermare la sua politica di uccisioni quotidiane di cittadini palestinesi, avvertendo che questa stessa politica – pericolosa, irresponsabile e sconsiderata - ha portato le cose a una fase molto critica che rischia di distruggere tutto.



Le incursioni militari avvenute il 28 settembre ancora una volta nel campo profughi di Jenin hanno dimostrato il totale disprezzo di Israele per le vite dei palestinesi e la sua miopia di fronte all'insicurezza e all'instabilità arretrate in questo modo all'intera regione. Le forze israeliane hanno circondato la casa di una famiglia e sparato contro di essa un missile

anticarro che ha ucciso i giovani Abed Hazem, Mohammed Abu Naaseh e Mohammed Alona. Una foto diffusa sui social mostra uno dei cadaveri all'interno dell'edificio annerito dall'esplosione, su cui i soldati israeliani hanno scritto la parola «Fine». Il quarto ragazzo palestinese assassinato nello stesso frangente, Ahmed Alawneh, è stato colpito alla testa da un cecchino mentre era in strada. Almeno 44 i feriti.

In risposta a questo raid criminale, il Primo Ministro palestinese, Mohammad Shtayyeh, ha dichiarato che il sangue dei palestinesi viene chiaramente usato per preparare la campagna elettorale in un momento in cui il mondo è preoccupato per altre crisi internazionali. Tutti i partiti e movimenti palestinesi hanno proclamato un "giorno d'ira" e uno sciopero generale. Le manifestazioni di protesta sono state puntualmente represses dalle forze di occupazione, che con proiettili di gomma e gas lacrimogeni hanno causato ferite e intossicazioni anche tra i giornalisti, senza mancare di arrestare alcuni dei partecipanti.

L'Unione Europea ha deplorato la perdita di vite umane e si è detta allarmata dall'aumento della violenza a Jenin a seguito delle incursioni militari israeliane. Tuttavia, il portavoce presidenziale Nabil Abu Rudeineh ha spiegato che le dichiarazioni di condanna non bastano; devono essere seguite da azioni pratiche. Tant'è che il 3 ottobre l'esercito israeliano ha portato avanti impunemente altre due uccisioni: quella di Basel Qassem Basbous, di 19 anni, e quella di Khaled Fadi Anbar, di 21, entrambi provenienti dal campo profughi di Jalazone, a nord di Ramallah. "La pace non sarà a qualsiasi costo", ha commentato la Presidenza. "Il nostro popolo e la sua leadership non accetteranno l'occupazione o la sua continuazione. Questa politica sconsiderata non porterà sicurezza e stabilità a nessuno. La sicurezza è per tutti o per nessuno".

Dall'inizio di quest'anno, l'esercito israeliano ha sparato e ucciso 109 palestinesi nella Cisgiordania occupata, un numero di gran lunga superiore al totale delle vittime dell'anno precedente.

Ma poi c'è Rayan, a cui l'esercito non ha avuto nemmeno bisogno di sparare, perché a soli 7 anni è morto semplicemente dallo spavento. E' successo sempre in questi giorni, il 29 settembre, in un villaggio a qualche chilometro da Betlemme. Quando suo padre Yasser ha aperto la porta di casa e i

soldati israeliani sono entrati, c'è stato un forte trambusto e il bambino ha urlato impaurito. Forse temeva di essere arrestato perché i militari cercavano i ragazzi della scuola elementare «Al-Khansa» che secondo loro avevano appena lanciato dei sassi. Dopodiché si è accasciato sul pavimento e il suo cuore ha smesso di battere.

Per Rayan si sono mobilitati in molti, a parole. Il Dipartimento di Stato americano ha dichiarato di essere “affranto nell'apprendere della morte di un bambino palestinese innocente” e di “sostenere un'indagine approfondita e immediata sulle circostanze della sua morte”, ricordando che “i palestinesi e gli israeliani meritano in egual misura di vivere in sicurezza, godendo della stessa libertà e prosperità, come il Presidente Biden e il Segretario di Stato Blinken hanno ripetuto più volte”.

Anche il rappresentante della UE in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e presso l'UNRWA ha rilasciato una dichiarazione simile, dicendosi “scioccato dalla tragica morte” e sottolineando che, “secondo il diritto internazionale, i bambini godono di una protezione speciale”. Quindi, “le circostanze di questo incidente devono essere rapidamente e completamente indagate dalle autorità israeliane per assicurare i responsabili alla giustizia”.

Il Consolato Generale del Regno Unito a Gerusalemme ha fatto eco alle richieste di un'indagine sulla morte di Rayan, ma il Ministero degli Esteri e degli Espatriati della Palestina ha fatto sapere che le reazioni internazionali al martirio di Rayan sono insufficienti a meno che non siano accompagnate da una vera pressione affinché i responsabili rispondano del proprio crimine.

Brad Parker, di Defense for Children International Palestine (DCIP), ha giustamente insistito sul fatto che sebbene “le norme internazionali sui diritti dell'infanzia e le stesse leggi israeliane proibiscano che un bambino di sette anni venga arrestato e perseguito”, le forze di occupazione non conoscono limiti e “i bambini palestinesi nella Cisgiordania occupata vivono in un contesto iper-militarizzato dove i rappresentanti di Israele possono arrestarli, torturarli e ucciderli illegalmente e nella totale impunità”. Secondo DCIP, dall'inizio dell'anno nella Cisgiordania occupata 22 bambini palestinesi sono stati uccisi da soldati o coloni israeliani.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131044>

<https://pagineesteri.it/2022/09/29/in-evidenza/israele-uccide-quattro-palestinesi-la-cisgiordania-ora-e-una-polveriera/>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131050>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131051>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131060>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131048>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131042>

<https://www.middleeastmonitor.com/20220929-palestinians-start-general-strike-after-another-israeli-raid-in-jenin/>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131132>

<https://pagineesteri.it/2022/09/30/in-evidenza/la-storia-di-rayan-ucciso-dallo-spavento-quando-i-soldati-sono-entrati-in-casa/>

<https://mondoweiss.net/2022/09/us-calls-for-investigation-into-7-year-old-palestinian-boys-death-in-occupied-west-bank/>

### **III – La resistenza di Masafer Yatta**

Durante il mese di settembre l'area di Masafer Yatta - un insieme di 19 villaggi palestinesi facenti capo al Governatorato di Hebron, nella Cisgiordania meridionale, è stata di nuovo oggetto di



incursioni da parte dei militari e dei coloni israeliani. Ricordiamo che lo scorso maggio l'Alta Corte israeliana aveva dato il via libera per demolire 12 di queste comunità e sfollare oltre 1000 dei loro residenti come parte di un piano per sequestrare le loro terre e le loro case con il pretesto di trasformare l'area in una zona di tiro per l'addestramento militare. Già all'epoca, l'Unione Europea



aveva condannato questa decisione ricordando che, "secondo il diritto internazionale, i trasferimenti forzati individuali o di massa e la deportazione dai territori occupati di persone protette sono sempre vietati, indipendentemente dai motivi addotti". Da allora, le forze di occupazione hanno intensificato le loro pratiche repressive a

Masafer Yatta, portando avanti demolizioni, fermando qualsiasi tipo di costruzione e impedendo agli agricoltori e ai pastori di raggiungere i loro campi.

Questa volta ad essere preso di mira è stato soprattutto il villaggio di At-Tuwani, dove le forze di occupazione hanno interrotto la ristrutturazione di una casa e l'edificazione di un pozzo mentre i coloni colpivano gli abitanti. Inutile aggiungere che le aggressioni sono poi aumentate, con il sostegno delle forze armate e dei loro gas lacrimogeni, quando la popolazione ha provato a ribellarsi a questi abusi. Lo stesso trattamento è stato riservato agli attivisti palestinesi e stranieri accorsi nel tentativo di difendere gli abitanti, e ai giornalisti sopraggiunti per documentare quanto stava accadendo, che sono stati per questo feriti dall'esercito nel tentativo allontanarli.

Ad Al-Rakiz le forze di occupazione, dopo aver chiuso tutte le strade che portano a Masafer Yatta per impedire qualsiasi forma di resistenza, hanno completamente demolito una struttura residenziale di 80 metri quadri.

A fine mese, su invito di ONG palestinesi e dell'israeliana B'Tselem, è arrivata a Masafer Yatta una delegazione di Capi Missione e Rappresentanti dell'Unione Europea, a cui è stata descritta la situazione umanitaria degli abitanti dei villaggi che hanno potuto osservare con i loro occhi. Il rappresentante dell'Unione Europea, Sven Kühn von Burgsdorff, ha invitato esplicitamente Israele a "cessare immediatamente queste azioni e a proteggere i residenti palestinesi dalla violenza dei coloni, secondo i suoi obblighi in quanto potenza occupante". Appare tuttavia evidente che Israele sta cercando di svuotare Masafer Yatta dei suoi residenti palestinesi con il preciso obiettivo di sostituirli con i coloni.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/130833>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/130841>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/130889>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/130953>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131052>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/130989>

#### **IV – La Valle del Giordano terra di confische**

Per fare un esempio, il 29 settembre le forze di occupazione hanno preso d'assalto il villaggio di Al-Ras Al-Ahmar, nel nord della Valle del Giordano, sequestrando un autobus che trasportava



lavoratori del settore agricolo ai campi di questa zona a sud-est della città di Tubas.

Non sorprende, se si pensa che solo nella seconda metà del 2022 le autorità di occupazione hanno già confiscato dalla Valle del Giordano

settecento 80 trattori, veicoli e macchine agricole.

La Valle del Giordano, una fertile striscia di terra che corre a ovest del fiume Giordano, ospita circa 65.000 palestinesi e costituisce circa il 30% della Cisgiordania. Dal 1967, quando l'esercito israeliano occupò la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, Israele ha trasferito qui almeno 11.000 coloni, che vivono spudoratamente in terra palestinese appartenente a cittadini palestinesi.

Dall'inizio dell'occupazione, l'esercito israeliano ha anche designato circa il 46 per cento della Valle del Giordano come "Zona militare chiusa", utilizzando il solito pretesto delle esercitazioni militari per il trasferimento forzato delle famiglie palestinesi ivi residenti, coerentemente con una politica di pulizia etnica e di soffocamento di qualsiasi sviluppo palestinese nell'area. Circa 6.200 palestinesi appartengono a 38 comunità situate in luoghi destinati all'uso militare e per questo devono ottenere il permesso dalle autorità israeliane per accedere e vivere nel proprio villaggio.

In violazione del diritto internazionale, anche qui l'esercito israeliano non solo sfolla regolarmente le comunità, ma confisca anche i loro terreni agricoli, demolendo altresì le loro case e infrastrutture. A tutto questo si aggiungono le restrizioni all'accesso a risorse e servizi, mentre Israele sfrutta le stesse risorse e genera profitti destinando generosi appezzamenti di terra e tutta l'acqua disponibile a beneficio dei coloni. D'altra parte, i politici israeliani hanno chiarito in diverse occasioni che la Valle del Giordano, particolarmente strategica, rimarrà in tutti i casi sotto il loro controllo.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/131063>